

IL POTERE DEI GRANDI PRODUTTORI AGRICOLI DEI PAESI DEL NORD

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 14 marzo 2022

Non c'è solo il gas. La guerra in Ucraina sta mettendo in subbuglio il mondo dell'agricoltura. Russia e Ucraina producono circa il 30% del grano per l'intero pianeta. Ora Mosca ha sospeso le esportazioni e la guerra ha bloccato sia la produzione ucraina sia la capacità del Paese di esportare. In Medio Oriente e Africa, le regioni che maggiormente dipendono da quelle fonti di approvvigionamento, la situazione è già critica.

Ma anche l'Europa importa dall'Est sia le proteine per l'allevamento del bestiame, sia i fertilizzanti (soprattutto dalla Russia), sia i semi di girasole. Le ripercussioni sulla produzione agricola europea e sui prezzi delle derrate alimentari rischia di essere molto pesante. Senza contare che molti Paesi, pur non direttamente coinvolti nel conflitto, stanno restringendo le esportazioni per proteggere il loro mercato interno.

Della questione si sono occupati la settimana scorsa i ministri dell'Agricoltura del G7. Ma intanto a Bruxelles le lobbies agricole alzano la voce e chiedono una revisione almeno temporanea delle restrizioni che la Ue aveva imposto soprattutto ai grandi produttori su scala industriale per motivi di tutela ambientale.

Il presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo, il popolare tedesco Norbert Lins, ha inviato una lettera al commissario per l'agricoltura Janusz Wojciechowski in cui si afferma che «c'è un'urgente necessità di rivedere l'approccio della Ue alla sicurezza alimentare per ridurre la nostra dipendenza dalle importazioni e aumentare la produzione interna. Questo in particolare per i prodotti a maggior rischio di carenze come cereali, semi da olio, mangimi e fertilizzanti».

Nella lettera si chiede di «consentire temporaneamente l'uso di prodotti per la protezione delle piante (leggi insetticidi e pesticidi ndr) anche nelle aree di protezione ecologica adatte alla produzione di raccolti proteici». Inoltre la commissione parlamentare sollecita, «visto che l'aumento della produzione è diventata la nostra priorità, di fare uso della necessaria flessibilità per aumentare le superfici messe in produzione».

È esattamente tutto l'opposto della strategia seguita negli ultimi anni dalla Commissione europea, che ha privilegiato la difesa della biodiversità, la diminuzione dell'uso di pesticidi e la riduzione delle superfici destinate alla produzione intensiva. Ma il potere dei grandi produttori, soprattutto nel Nord Europa, è ancora molto forte. Secondo le cifre fornite dal Parlamento europeo, i piccoli agricoltori, che rappresentano il 75% delle imprese agricole europee, ricevono solo il 15% degli aiuti diretti forniti da Bruxelles, mentre i grandi produttori, che sono meno del 2%, intascano il 30% dei finanziamenti comunitari. La crisi ucraina ha ridato loro voce.